

ARCHITETTI

Progetto e immagine digitale **COM**

ISSN 2036-3273



Numero 31 Ottobre 2010 /// www.architetti.com

Progetto di riqualificazione di Plaza Bolívar El Valle, Caracas, Venezuela
Alejandro Haiek Coll, LAB.PRO.FAB.

{Green}

Observing Horizon: un progetto del Terzo Paesaggio per la Biennale di Bat-Yam, Tel-Aviv

Intervista a Raffaella Crispino* e Benoît Burquel**

di Alessandra Gola

La Biennale del Paesaggio ospitata lo scorso settembre dalla città di Bat-Yam, sobborgo satellite di Tel-Aviv, è stata per la municipalità occasione per aprire i propri spazi pubblici e vuoti urbani ad oltre quaranta fra progetti e interventi proposti da altrettanti gruppi internazionali e locali e mirati a ripensare - e talvolta pensare per la prima volta - gli scenari della quotidianità nella città densa. Raffaella Crispino e Benoît Burquel, con il progetto "Observing Horizon", ci sembrano più di tutti affrontare con energia e allo stesso tempo delicatezza e tocco poetico il tema del tempo e dello spazio: dimenticato e ritrovato, inusato e rivalutato. Lo spazio frammento, residuo, rifiuto, e il tempo vuoto, libero, disponibile.

[Alessandra Gola] Raffaella Crispino e Benoît Burquel, come descrivereste in due battute il vostro percorso?

[Raffaella Crispino + Benoît Burquel] Raffaella Crispino è un'artista visiva di Napoli. La sua ricerca si concentra su temi di taglio sociale e politico, utilizzando video, fotografie, installazioni e disegni. Attraverso storie quotidiane interroga i grandi temi in diversi contesti, come l'immigrazione in Italia, la religione a New York, la cultura suburbana in Giappone e, ultimamente, il conflitto in Israele e Palestina.

Benoît Burquel è un architetto urbanista di Bruxelles. Da anni collabora con diversi studi



Nella loro semplicità ed astrazione, gli spazi dai crateri possono ospitare una molteplicità di usi, dalle corse dei bambini in bicicletta allo sdraiarsi per guardare le stelle. Photo by Tamir Zadok



Viste dell'area prima dell'intervento

dell'Europa e del Sud-Est asiatico. Ha sviluppato ricerche in relazione all'architettura nomade in Niger, all'immagine della città di Sarajevo e, a livello urbanistico, sullo sviluppo di Saigon. Recentemente ha partecipato alla residenza estiva di *Decolonizing Architecture* a Betlemme. Nonostante lavoriamo separatamente, le nostre collaborazioni si avvalgono di diverse affinità. I nostri approcci personali al lavoro sono fondati su idee radicali e sulla stratificazione di significati. Insieme collaboriamo su alcuni progetti in relazione alla città e al paesaggio, su opere pubbliche che combinano l'esperienza fisica con la ricerca concettuale.

[AG] Il vostro progetto "Observing Horizon" nasce in occasione della Biennale organizzata

dalla Municipalità di Bat-Yam, in Israele. Com'è nato il contatto con questa iniziativa? E come la scelta del sito di intervento?

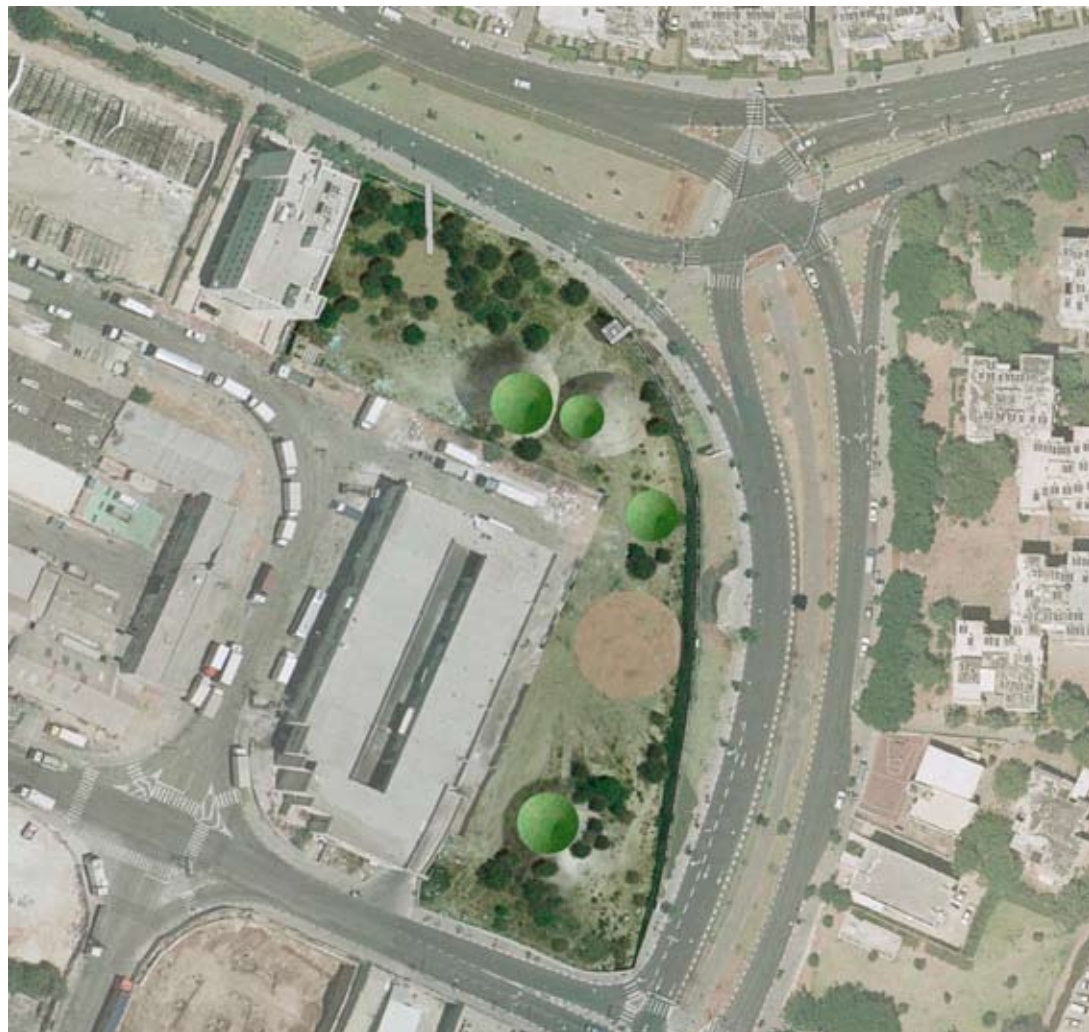
[RC+BB] Dal 2009, Raffaella ha iniziato diverse collaborazioni in Israele e, durante una sua permanenza, è venuta a conoscenza dell'*open call* della seconda edizione della Biennale. Il progetto è quindi stato scelto dal bando di concorso: la nostra proposta collocava due crateri separati su due siti segnalati dal bando, terreni abbandonati tra diverse infrastrutture, al margine di tessuti urbani contrastanti. L'idea è stata accettata con entusiasmo dalle curatrici, che ci hanno chiesto di svilupparla ad una scala maggiore su un nuovo e unico sito. Il lotto, a forma di L, misura circa 8000 mq e si trova sotto il livello di uno degli incroci più importanti di Bat-Yam, che separa la zona



residenziale dall'area industriale. Di proprietà privata, questo terreno era totalmente colonizzato da piante selvatiche.

[AG] Nel vostro progetto richiamate Gilles Clement per quel che riguarda gli spazi residuali della città come riserve. Un elemento estremamente interessante del vostro progetto è come con questi crateri riusciate a realizzare delle "bolle", dei micro-habitat distanti da tutto, in cui ristabilire il "default" dello scorrere del tempo - il tempo lento di un rifugio del "dolce far niente" - e del paesaggio - che torna ad essere una linea, piatta e perfetta, a 360° -. Il titolo stesso del vostro lavoro si incentra sul tema dell'orizzonte: spiegateci la poetica del tema dell'orizzonte e come è nata l'idea.

[RC+BB] L'idea iniziale è stata quella di creare, in mezzo alle esistenti infrastrutture, spazi accoglienti "fuori dal tempo" e dai flussi urbani. In un'economia di mezzi, ogni cratere è creato con la terra proveniente dai cantieri adiacenti. Solo le superfici interne sono ricoperte da un prato "ordinario", mentre le pendenze esterne sono seminate con piante selvatiche. Nella loro semplicità e astrazione, questi spazi interni possono ospitare una molteplicità di usi, dalle corse dei bambini in bicicletta allo sdraiarsi per guardare le stelle. La depressione dei crateri, oltre a offrire esperienze fisiche e acustiche, crea con la sua rotondità un senso di comunità e di gruppo, anche se si condivide questo spazio con estranei. L'astrazione del cerchio allontana da una realtà familiare, creando un orizzonte puro. L'orizzonte è



Planimetria di progetto

infatti un paesaggio primario, una semplice linea che definisce il paesaggio al primo sguardo nella sua identità immaginata: la campagna con le colline come le città con il *skyline*. La forma pura dei crateri genera un osservatorio privilegiato verso i cambiamenti della città. Il nuovo orizzonte artificiale distacca dall'ambiente circostante ed evidenzia così lo sviluppo verticale di Bat-Yam sotto la pressione immobiliare di Tel Aviv.

[AG] Il frammento urbano in cui operate, definito in parte da un tratto di viabilità molto trafficata, sembra diventare con il vostro progetto non solo una riserva di biodiversità, ma anche di tempo. Ritmi e consuetudini che in una città vanno scomparendo, come il tempo lento di passeggiare o stendersi a guardare il cielo o l'abitudine di giocare nel verde e con il verde. Raccontateci quanto e come la dimensione del tempo ha avuto importanza nell'ideazione del vostro progetto.

[RC+BB] Il tema della Biennale era molto legato al tempo. Il titolo era infatti "*Timing*", ma in ebraico il suo significato si avvicinava di più ad "Opportunità".

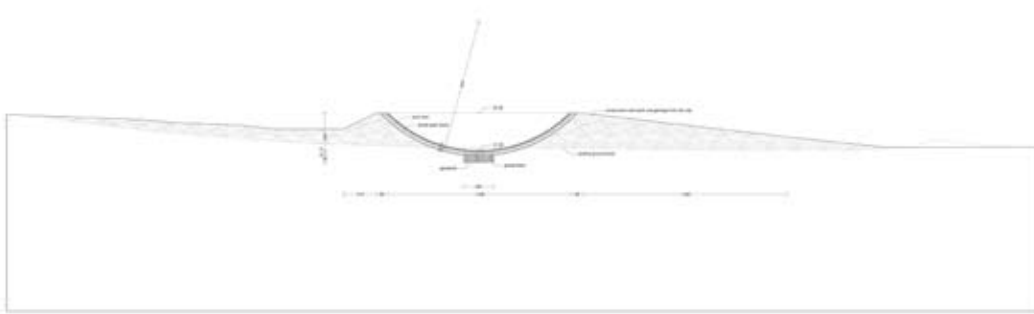
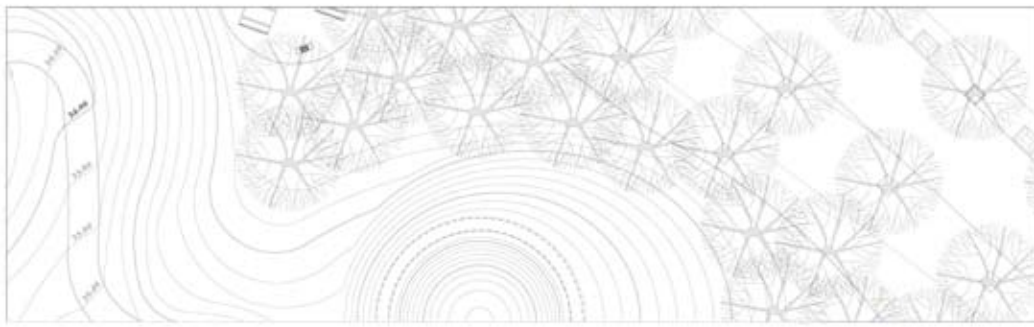
Bat-Yam è una giovane periferia di Tel Aviv, costruita negli anni Sessanta con la forte ondata di immigrati ebrei dalla Russia e dalla Turchia. Nonostante la varietà degli spazi verdi, Bat-Yam gode di una pessima reputazione per la sua architettura monotona e i suoi problemi sociali.

Ci interessavano due dinamiche della città. Da una parte il recupero lento della zona industriale come nuovo centro residenziale, amministrativo e commerciale. Dall'altra la pressione immobiliare e la speculazione da parte di Tel Aviv che si traducono con la costruzione veloce di grattacieli e l'apparizione di *terrains vagues*. Queste zone abbandonate formano degli interstizi indefiniti tra diverse funzioni e tessuti urbani. Al tempo stesso sono in attesa di un cambiamento. Questa identità transitoria, sia a livello spaziale che temporale, è alla base del nostro progetto. Contrastando l'approccio usuale di "abbellire" tutti gli spazi aperti e verdi, il progetto intende valorizzare la ricchezza delle aree incolte, in una direzione ecologica tanto quanto sociale. Gli spazi verdi non sono più delle decorazioni da guardare, ma posti da scoprire e trasformare continuamente. Nella loro estraneità i crateri rimandano a un paesaggio lunare tanto quanto a un sito archeologico. In questo distacco spaziale e immaginario, sono pieni di potenzialità per riappropriarsi del tempo.

[AG] Mentre in termine di *skyline* attraverso l'elemento del cratere sembrate "imporre" un nuovo tipo di orizzonte come alternativa a quello esistente, per quel che riguarda il rapporto con il patrimonio verde preesistente sembra invece che preferiate giocare con la "stratificazione" dei livelli. Il vostro intervento va ad arricchire ciò che già esiste in loco



Sezione di progetto



Sezione e dettaglio planimetrico del cratere

e i legami con il circostante, che si tratti dell'abitato o dei progetti vicini - vi connettete al "The Great Butterfly Experiment", forse l'unico altro progetto di questa Biennale che si confronta con la creazione e il rafforzamento della biodiversità dentro l'urbano -. Quale tipo di approccio ha il vostro progetto con il verde già presente e come avete scelto le nuove specie e i nuovi elementi introdotti?

[RC+BB] Durante la ricerca sul campo abbiamo rilevato una quindicina di specie vegetali presenti sul sito, con colori e grandezze diverse. Questa flora spontanea si è adattata naturalmente al clima e al terreno povero e inquinato. Il progetto si basa su questa ricchezza ecologica.

I crateri sono disposti tra gruppi di alberi esistenti adattandosi alla topografia del terreno. I rami più bassi di questi alberi sono semplicemente tagliati per offrire degli spazi di ombra appropriabili. Essendo il sito usato come discarica illegale, una

parte della vegetazione è stata rimossa mediante la ripulitura delle zone destinate alla costruzione dei crateri.

Le superfici esterne dei crateri sono seminate in parte da piante selvatiche e, sulle pendenze più ripide, piantumate con fiori colorati che attraggono le farfalle. Questa vegetazione formerà in poco tempo la struttura di mantenimento delle forme dei crateri. In contrasto con l'immagine dura della città di Bat-Yam, il "Butterfly Project" consiste nella trasformazione di questa periferia in un giardino che attrae le farfalle, un'azione poetica che porta con sé una ricerca sull'importanza delle farfalle nell'ecologia urbana.

Le tre piante che abbiamo scelto per i crateri fanno parte di questo esperimento e al tempo stesso, come nel caso delle piante spontanee, non richiedono manutenzione ma solo un'irrigazione durante i primi mesi di crescita.



Fasi di costruzione dei crateri

L'identità "selvatica" dell'esterno dei crateri contrasta con il prato e con l'astrazione della forma interna. Questo elemento artificiale diventa uno spazio accogliente in un cui la gente può inventare diverse attività.

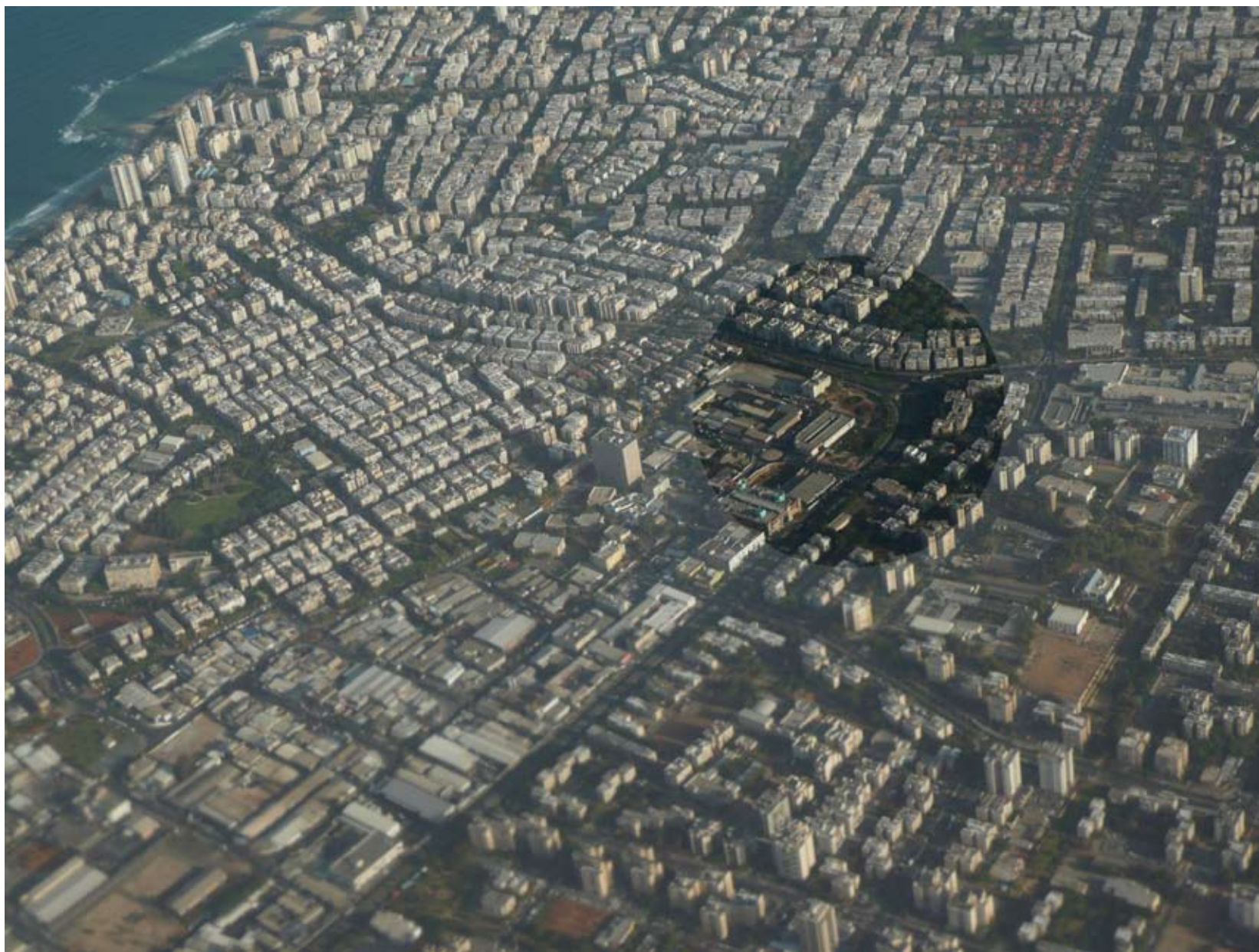
[AG] Parliamo di tempo e di architetture fatte di elementi organici, viventi e per questo in perenne mutazione: terra, flora e uomini. Due scenari: uno probabile e uno immaginario. Come pensate che sarà il sito di "Observing Horizon" fra cinque o dieci anni? Come, invece, sognereste che diventasse?

[RC+BB] Grazie alla legge israeliana chiamata "Gardening Law", la municipalità si è appropriata temporaneamente di questo sito privato e abbandonato per aprirlo a un uso pubblico. A nostro avviso, questo meccanismo legale fornisce all'intervento un livello di lettura aggiuntivo. L'appropriazione pubblica avviene infatti per almeno tre anni ma, conoscendo le aspettative per il *master plan* di recupero della zona industriale, con molta probabilità verrà costruito entro i prossimi dieci anni. Basandosi già sull'identità transitoria del terzo paesaggio e sull'impiego di tecnologie semplici, questi crateri, una volta rimpiazzati dai nuovi grattacieli, potrebbero riapparire in altri *terrains vagues*.

Il progetto necessita di almeno un anno per integrarsi nel paesaggio fisico e sociale. Le piante selvatiche cresceranno sui pendii esterni e ricopriranno i geotessili, rafforzando con le radici la geometria dei crateri. Al tempo stesso gli interventi formali (le panchine e i cerchi di alberi), imposti dalle aspettative della municipalità, verranno sfumati mentre nuovi sentieri spontanei saranno aperti dal passaggio delle persone.

Per quanto giovane, "Observing Horizon" produce già dei *souvenir* per gli abitanti: uno scenario per le fotografie di matrimonio, un osservatorio per le stelle, una memoria per i bambini e gli adolescenti. Ci piace pensare che il nostro progetto sia un luogo di appropriazioni libere e spontanee che non abbiamo pianificato.

La Biennale non è solo una mostra ma una ricerca in cui "Observing Horizon" prende tutto il suo senso come spazio in transizione.



Vista aerea del progetto completato

Siti internet

www.biennale-batyam.org

Dove non diversamente indicato, immagini di Raffaella Crispino e Benoît Burquel



Viste dell'intervento alla vigilia dell'inaugurazione

***Raffaella Crispino**

Raffaella Crispino (Napoli 1979) si è laureata in Arti Visive presso lo IUAV di Venezia e in scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Ha vinto due borse di studio con la New York University e con l'università UdK di Berlino. Lo scorso Gennaio è stata invitata alla residenza artistica del JCVA di Gerusalemme curata da N. Nelson e precedentemente ha partecipato alle residenze artistiche del CCA-Kitakyushu in Giappone e del Casino Luxembourg. Tra le più recenti mostre personali ricordiamo: "No Politics, No War, Just Simple Stories", unosolo_project room della 1/9unosunove, Milano (2010); "Senza Titolo (Inno Nazionale Italiano)", a cura di Sottobosco, Chan Arte, Genova (2009); "Transit 3", a cura di A.

Rispoli, M. Sheleff e E. Viola, CCA Contemporary Art Center, Tel Aviv (2009); "La Casa dei Sette Conti", a cura di Jota Castro, One Piece Contemporary Art Gallery, Roma (2007).
www.raffaellacrispino.com
contact@raffaellacrispino.com

****Benoît Burquel**

Benoît Burquel (Lima 1981) si è laureato in Architettura presso l'Università di Liegi, conseguendo poi un master in Urbanistica presso l'Università di Leuven. Ha collaborato con diversi studi di architettura a Berlino, Napoli e Venezia e partecipato a ricerche e progetti urbani a Sarajevo e con l'Urban Planning Institute di Saigon. Il suo lavoro è stato riconosciuto in diversi concorsi internazionali. Recentemente ha partecipato alla residenza estiva di "Decolonizing Architecture, organizzato a Betlemme da S. Hilal, A. Petti e E. Weizman, per un progetto sulle linee di divisione in Palestina presentato alla Triennale di Architettura di Oslo 2010.
benburquel@gmail.com

SCHEDA PROGETTO

Progetto
Observing Horizon

Progettisti
 Raffaella Crispino e Benoît Burquel

Cronologia
 2010, Bat-Yam International Biennale of Landscape Urbanism



L'inaugurazione del progetto "Observing Horizon" in occasione della Biennale del Paesaggio ospitata lo scorso settembre dalla città di Bat-Yam, sobborgo satellite di Tel-Aviv



La depressione dei crateri, oltre ad offrire esperienze fisiche e acustiche, crea con la sua rotondità, un senso di comunità e di gruppo, anche se si condivide questo spazio con estranei. Photo by Tamir Zadok